

GRAN BRETAGNA Per stroncarlo, repressione più rigida o iniziativa politica?

La strage nell'Ulster riaccende un'aspra polemica sul terrorismo

Grave spaccatura fra i laburisti - La sinistra sostiene la linea del dialogo con l'IRA, e un suo esponente si prepara a ricevere due dirigenti del Sinn Fein, nonostante l'opposizione di Michael Foot

Del nostro corrispondente LONDRA - Vasta e profonda è l'emozione per l'eccezione di Ballykelly. All'indomani dell'attentato che è costato la vita di sedici persone (fra cui undici soldati inglesi) le prime pagine dei giornali sono interamente dedicate alle scene strazianti tra le rovine del «Drooping Well», la sala da ballo distrutta dall'ordigno esplosivo collocato da mano ignota. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo terrorista dissidente dell'INLA. Di sicuro si sa soltanto che l'attentato è stato preparato con cura da qualcuno che conosce l'ingegneria. Una carica relativamente piccola ha infatti fatto crollare i muri di sostegno della costruzione ad un piano ed il tetto-soffitto (una enorme lastra di cemento armato) è andato a schiacciare quanti si trovavano sotto.

Si muovono anche serie critiche alle misure di sicurezza (apparentemente inesistenti) per quanto riguarda la libera uscita e le serate di trattamento del personale militare. Il comando militare si difende dicendo di non volere impedire la libera circolazione dei soldati, i contatti con la popolazione locale: il periodo di ferma del

reggimento Cheshire a Ballykelly è di due o più anni, ci sono anche i familiari, e questa guarnigione deve poter integrare completamente nella comunità locale.

I rappresentanti unionisti-conservatori in Nord-Irlanda chiedono misure di sicurezza draconiane: le pattuglie dell'esercito dovrebbero sparare a vista al minimo sospetto, dovrebbe essere ripristinato il confine e i campi di concentramento.

Ma il lato più aspro, in questa drammatica sequenza di condanne, recriminazioni e accuse, riguarda ancora la posizione dei settori laburisti di sinistra. Il leader dell'amministrazione regionale di Londra, Ken Livingstone, non vuole accogliere le pressanti richieste perché sia annullata la progettata visita dei due esponenti del Sinn Fein repubblicano in programma per martedì prossimo. Gileo ha di nuovo chiesto ufficialmente il leader del partito Michael Foot. Gli ingiungono di farlo il socialdemocratico, i liberali e i conservatori: la signora Thatcher ha definito l'iniziativa come «intollerabile», un'offesa ai morti e ai feriti della più recente atrocità. Livingstone resiste però ad o-

gni appello. Il fatto che sia stata l'INLA e non l'IRA a rivendicare l'attentato esaspera — a suo dire — le responsabilità dei suoi due ospiti, Adams e Morrison, i quali — egli si augura — vorranno a loro volta dissociarsi e condannare il brutale episodio. Livingstone aggiunge che dopo la strage c'è ormai più bisogno di prima di riportare il discorso sul terreno politico.

Resta il fatto che il Sinn Fein repubblicano di Adams e di Morrison non si è mai dissociato dall'IRA. Al contrario, il suo ultimo congresso ha ribadito «il sostegno per la lotta armata in Ulster». Che cosa possono dire di diverso Adams e Morrison se veramente giungeranno a Londra martedì? Ma la sinistra laburista insiste a dire che non può rifiutarsi di incontrare i rappresentanti e i delegati di una parte della popolazione cattolica, nord-irlandese. Come è noto, il Sinn Fein repubblicano, alle ultime elezioni per l'assemblea regionale di Belfast, ha conquistato tre seggi anche se — coerente con la sua linea di astensionismo — li ha finora lasciati vacanti.

Brevi

Aiuti tedeschi al regime turco

BONN — La Commissione parlamentare Esteri e Cooperazione economica del Bundestag hanno dato ieri parere favorevole (ed analogo parere verrà dato oggi dalla Commissione Bilancio) alla revoca del blocco degli aiuti economici e militari della RFT alla Turchia. Contro questa decisione hanno votato i socialisti democratici. Il regime militare di Ankara riceverà così 413,5 milioni di marchi, più 130 milioni di marchi destinati agli armamenti.

Altro avvicendamento nel governo sovietico

MOSCA — Il ministro delle Costruzioni navali, rurali, Stepan Khitrov (Izvesti 72enne), è stato sostituito da uno dei sei sottosegretari del ministero, Viktor Danilenko. Nei giorni scorsi era stato sostituito il ministro delle Ferrovie.

Smentita del Fronte «Farabundo Martí» - FDR

ROMA — La notizia, diffusa da alcune agenzie di stampa e ripresa da diversi giornali (fra cui il nostro), secondo cui due squadre di calcio ed oltre 150 spettatori sarebbero stati rapiti durante una partita da guerriglieri salvadoregni, è stata nettamente smentita ieri dalla rappresentanza ufficiale in Italia del Fronte «Farabundo Martí di Liberazione Nazionale - Fronte Democratico Rivoluzionario», che accusa di questo rapimento in massa l'esercito e gruppi paramilitari «comunfascisti», i quali avrebbero compiuto tale azione «per creare confusione nella popolazione e colpire il prestigio del F.M.L.N.-FDR».

Appello urgente per il Centro-America

ROMA — Un appello urgente perché i mezzi d'informazione italiani eternino ad occuparsi sistematicamente della situazione drammatica in Centro-America, dove è in corso un vero genocidio è stato rivolto ieri, a Roma, dal Comitato Guatemala, dal Comitato Salvador e dall'Associazione di amicizia e interscambi culturali italiana con il Nicaragua.

Risoluzione ONU per i militanti neri in Sudafrica

NEW YORK — Dopo aver superato alcune obiezioni avanzate dagli USA, l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato all'unanimità una risoluzione, presentata dalla Libia, che chiede al governo sudafricano di risparmiare la vita di sei militanti neri del Movimento nazionale africano, recentemente condannati alla pena capitale per la loro attività patriottica.

Antonio Bronda

CINA

Colpiti finora solo giovani e «pesci piccoli»

Lotta contro i «reati economici»

Del nostro corrispondente PECHINO — Stavolta è decisamente di scena il crimine economico. Ed è sull'attività svolta su questo fronte che si è concentrato il consueto bilancio dell'anno giudiziario fatto dinanzi all'Assemblea del Popolo dal presidente della Corte Suprema, Jiang Hua, e dal procuratore generale, Huang Huoqing.

L'anno scorso era stato calato un colpo di mazza sui reati comuni. Alla televisione si erano visti processi a stupratori, rapinatori, assassini e decine di migliaia di persone negli stadi di tutta la Cina avevano assistito alle esecuzioni capitali, segnalate con puntiglio dalla stampa. Quest'anno è la volta di contrabbandieri, malversatori, profittatori e imbroglioni colpevoli di appropriazione

indebita o furto di proprietà collettiva o dello Stato. Dall'esemplare storia di Xue Muqiao — il «Licio Gelli cinese», che grazie alle sue protezioni in «alto loco» era riuscito ad architettare una colossale truffa contro lo Stato — non è praticamente passato giorno senza che i giornali segnalassero qualche grosso caso di illegalità economica. Ora il Procuratore capo rivela che da gennaio a settembre di quest'anno sono stati istrutti 24.638 casi di crimine economico e comminate 26.227 condanne.

L'offensiva contro la corruzione economica era partita così in grande stile, che molti si aspettavano che nel corso della moralizzazione cadessero anche teste di gente molto in alto. Già qualche giorno fa, nel suo rapporto, il

premier Zhao Ziyang aveva risposto a coloro che attendono che si castigino solo le mosche e non le tigri (i pesci piccoli e non quelli grossi) che «fino a questo momento nessun dirigente ad alto livello del Partito o del governo è stato riconosciuto colpevole di gravi reati economici». E in quei pochi casi, su oltre centomila esaminati, i cui quadri dirigenti (evidentemente, non di livello nazionale) sono implicati in diverso grado, «per burocratismo o perché non sono stati abbastanza severi con i propri figli, la cosa è stata trattata — ha garantito Zhao — con tutta severità».

Se i vertici dell'apparato sembrano «per ora» secondo le parole del premier — «degni di fiducia», colpisce

però il fatto, segnalato nella relazione del Procuratore capo, che circa metà dei delinquenti messi sotto accusa sono giovani.

È probabilmente tenendo presente questo dato che il presidente della Corte suprema, Jiang Hua, ha osservato che le Corti non devono limitarsi a trattare questi casi secondo la legge, ma «devono anche analizzare le loro caratteristiche particolari e le cause che ne stanno alla radice».

Altro elemento di novità che colpisce il cronista è, nella relazione del Procuratore capo, Huang Huoqing, l'affermazione che «c'è prova che alcuni residui delle bande rivoluzionarie di Lin Biao e rivoluzionarie di Lin

Biao e Jiang Qing stanno ancora cercando di creare disordini e minare l'economia socialista del paese». Se non si fanno «passi risoluti e tempestivi — ha aggiunto Huang, che era stato capo dell'accusa al processo contro i «dieci» alla fine del 1980 — per portare sotto controllo questi crimini economici in ascesa, ne avrà pesanti perdite e danni il programma di modernizzazione della Cina». Dato che il riferimento è, in tono con l'accento principale dell'intero rapporto, a «crimini economici», gli osservatori si chiedono se l'accento del Procuratore capo riguardi illegalità economiche in senso stretto o turbamenti alla produzione provocati da motivi di ordine sociale.

Siegmond Ginzberg

Del nostro corrispondente MOSCA — Nel bar discoteca «server» che vuol dire nord — di Jakutsk il complesso stereotipo giapponese, con la potenza di tutti i suoi watt in azione, spara una vecchia canzone americana degli anni 60: «One way ticket», biglietto di sola andata. L'allusione alla condizione di emigrazione forzata in cui si erano trovati di certo i padri di alcuni dei giovani che ondeggiavano nella penombra del locale pare essersi ormai perduta nel tempo. È probabile che campi di lavoro per i prigionieri ce ne siano anche nei dintorni della capitale della repubblica autonoma di Jakutsk, ma adesso in Siberia ci si va di propria volontà. Questi giovani sembrano lontani da questo tipo di ricordi, immersi nel rock al termine d'una giornata di lavoro in condizioni difficili ma familiari.

Altro che biglietto di sola andata... Adesso uno dei problemi più complicati per lo sviluppo dell'URSS è proprio rappresentato dalla mobilità interna, dalla necessità di regolare il flusso e — anzi — di modificarne sostanzialmente la fisionomia. E, come sempre in questo paese, le cifre fanno impressione. I movimenti sociali assumono spesso l'aspetto di imponenti fenomeni naturali in cui la forza delle decisioni politiche sembra incapace di opporre resistenza. Eppure, come ben si sa, non è stato così in tempi passati, quando le decisioni di Mosca si attuarono — per esempio al tempo della collettivizzazione forzata delle campagne — in tutta l'URSS con il ferro e il fuoco e travolgendo ogni resistenza. Ma anche quello fu — a suo modo — un flagello di proporzioni tali da sembrare una catastrofe naturale.

Oggi le cose sono assai diverse e diversi sono gli strumenti che il potere sa di poter usare e vuole usare per regolare i flussi umani. Ma il fatto è che spesso, questi strumenti si rivelano di più difficile applicazione. Resta il dato: nel decennio tra il 1970 e il 1980, ogni anno circa 15-16 milioni di persone hanno cambiato residenza. Gran parte di questi sono giovani con meno di 25 anni d'età che vanno in cerca di una nuova professione, di una migliore istruzione, che affrontano la vita coniugale in posti diversi da quelli in cui sono nati e hanno vissuto. Il fenomeno ha proporzioni impressionanti e va avanti ormai da decenni: la popolazione urbana — che ancora nel 1940 era solo il 33 per cento del totale — è salita nel 1981 al 63 per cento. Dei circa 270 milioni di sovietici solo una novantina vivono e lavorano fuori dai centri urbani.

Un movimento, come s'è ora accennato, di cui non è dunque difficile individuare le direttrici principali. Sono quelle tipiche di un paese ancora in piena rivoluzione industriale: dalla campagna alla città; dai piccoli centri ai grandi centri; dai vecchi insediamenti ai nuovi. Ma chi



Una gigantesca scavatrice usata nelle zone del Tjumen

UNIONE SOVIETICA In Siberia per qualche «rublo» in più

Come muta la fisionomia dell'URSS - Dal 1970 hanno cambiato residenza in 15 milioni

sono quelli che si muovono? Cosa li spinge? Le indagini sociologiche — se ne fanno molte ma non sempre vengono rese note al grande pubblico — lasciano trapelare un parziale ritratto del tipo medio di «emigrante interno». Intanto non sembra esserci distinzione tra atteggiamento degli uomini e quello delle donne. Tra coloro che se ne vanno dalla campagna ci sono in prima fila i diplomati di scuola media (equivalente, grosso modo, alla nostra secondaria superiore), gli intellettuali, i mezzanisti agricoli: in una parola i quadri più istruiti, più qualificati, quelli dotati di un maggiore spirito d'iniziativa. Un sondaggio recente ha accertato che il 47 per cento dei giovani interrogati vorrebbe trasferirsi in città per le migliori condizioni di vita che spera di trovarvi; il 27 per cento è invece più interessato alle condizioni di lavoro; il 16 per cento vuole invece proseguire gli studi e ne è impedito dalla lontananza dai centri d'istruzione superiori e universitari.

Ma perché si pone oggi il problema di modificare, di frenare questi flussi migratori? Nel 1980 la popolazione rurale attiva dell'URSS era di 63,7 milioni di persone, cioè il 24 per cento del totale. Dunque non si può dire che mancano lavoratori nelle campagne. Stando ai pianificatori, anzi, il problema

principale sembra essere quello di aumentare la produttività del lavoro agricolo per «liberare» forze lavorative a vantaggio dell'industria. Una prima risposta al quesito è la constatazione che la produttività del lavoro agricolo cresce molto lentamente, comunque più lentamente dei fenomeni migratori. Ma c'è un altro problema, più complicato ancora. Il fatto che i processi migratori sono molto diversi a seconda delle repubbliche preese in esame, a seconda del popol e delle nazionalità, delle latitudini, delle condizioni ambientali, climatiche, culturali.

Così in tutta la Russia europea, nelle repubbliche baltiche, in Bielorussia, in Ucraina la fuga dalle campagne continua a ritmi talmente sostenuti che sta verificandosi un invecchiamento drammatico della popolazione rurale: i giovani se ne vanno, restano i vecchi e le risorse della terra rischiano di rimanere inutilizzate. Qui dunque bisognerebbe frenare l'esodo ed è in questa direzione che le autorità stanno lavorando (incentivi salariali per i lavoratori del kolhoz, altri incentivi per i lavoratori dei servizi sociali, scuola, sanità che lavorano in campagna). Ma si verifica quasi esattamente l'opposto in tutte le repubbliche asiatiche, anche in Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenia il saldo

migratorio indica una leggera prevalenza di persone che se ne vanno dalla campagna (le tre repubbliche citate — dato del 1974, ultimo disponibile — registrano, su ogni mille abitanti rurali, uno spostamento netto dalla campagna di quattro persone). Poca cosa rispetto alle 25 della Bielorussia, alle 24 della Lituania, alle 17 della Repubblica federativa russa.

Ma questa «poca cosa» è addirittura nulla se si pensa che in queste stesse tre repubbliche asiatiche citate sopra (nelle restanti gli andamenti sono dello stesso segno) la natalità delle popolazioni rurali è estremamente più alta in tutta la parte europea dell'URSS. Nel solo Tagikistan la popolazione rurale è quasi raddoppiata nel periodo che va dal 1959 al 1981. Penso, in certe zone bisogna cogliere l'urbanizzazione, in altre è assolutamente indispensabile creare misure per favorirli, per spingere i giovani verso i centri urbani delle repubbliche d'origine, come primo passo — è questo il punto essenziale — per avviare una loro migrazione verso altre repubbliche e zone dell'Unione.

Nel fare questo ci si scontra con la vischiosità dei processi culturali ed etnici che affondano le loro origini nelle notte dei tempi. Le popolazioni dell'Asia centrale rivelano una «stanzialità» molto tenace, il loro legame con la loro terra, la loro religione, il loro ambiente e i loro costumi: proprio loro che racchiudono la più grande riserva di forza lavoro per l'URSS dell'anno 2000. Le più acculturate popolazioni della parte europea reagiscono invece agli sviluppi della società industriale non diversamente da quelle dell'Europa occidentale: maggiore propensione all'urbanesimo, minore stabilità residenziale, minore tasso di natalità.

Gestire contraddizioni di questo tipo è tutt'altro che semplice. Tanto per cogliere un lato della difficoltà basta pensare alla complessità e diversificazione dell'azione legislativa e di differenze sociali tra una repubblica e un'altra e, persino, all'interno di una stessa repubblica. Non si dimentichi, ad esempio, che la Repubblica federativa russa, la più grande delle 15 repubbliche dell'URSS, contiene al suo interno le regioni europee insieme a repubbliche autonome come il Daghestan musulmano o la Jakuzia che non ha mai raggiunto lo stadio della religione monoteista, in cui si verificano fenomeni demografici e comportamentali sociali simili per molti aspetti a quelli delle repubbliche asiatiche. Come regolare questa incredibile — per noi — varietà di situazioni? È ancora possibile, alle soglie del nuovo secolo e con lo sviluppo obiettivo dell'articolazione sociale e della stessa cultura di massa, pensare di risolvere da Mosca la gran parte dei problemi che sorgono?

Giulietto Chiesa



Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.